
FATTI E PAROLE

L'ASSEMBLEA DI VENEZIA

E LA COSTITUENTE ITALIANA.

Il Circolo Italiano di Venezia decise l'altra sera di volgersi al Governo, per chiedergli, che non frammetta alcun indugio alla convocazione dell'Assemblea di Venezia, onde si possa subito mandare Deputati alla Costituente Italiana a Roma, alla quale forse a quest'ora avrà deciso di mandare i suoi la Toscana, e li manderà tantosto Sicilia e Piemonte. Questo era inutile forse; poichè nessun più del Governo può avere fretta di porgere la mano al resto dell'Italia, onde uscire da quel gineprajo diplomatico, in cui ci siamo messi, e che sembra una strada senza uscita. Una rivoluzione che temporeggia è morta: e morta sarebbe l'Italia se adesso non si affrettasse a mettersi tutta d'accordo per uscire dalle sue condizioni presenti. Certo che Venezia coglierà subito il destro di rendere l'Italia intera solidaria della sua esistenza, e manderà i suoi Deputati nell'Assemblea italiana a stimolare gli altri tutti. *Viva l'Italia libera ed una; viva la Costituente a Roma!*



IL DUCA D' ATENE.

(continua.)

Ma d'altri pensieri si pasceva Matilde Adimari, figliuola di Antonio; che, presa della bontà di Rinaldo conte di Altavilla, ed egli della sua, s'amavano dell'anima, e senza parole. E, ignara delle più tra le cose che seguivano nella città, non vedeva ella quant'odio sovrastasse alle genti di Francia, quanto pericolo al padre: e dall'ignorare le veniva speranza. Sperava Matilde, e non sapeva che. Poco ella gli aveva parlato, nelle feste di maggio od altrove, e interrotte parole. E sebbene le case degli Adimari in Porta Rossa fossero di faccia al soggiorno di Rinaldo, pur non potevano se non rado affacciarsi all'alte e custodite finestre; e non osavano. Ella di sedici anni, egli di trenta, la prendeva con l'aspetto della forte bellezza, e con la fama che correva del senno di lui, e della continenza, maggiore che di francese. Onde sotto sembiante di pacata mestizia, ell'era lieta. E quantunque sentisse per la via e nelle case proprie, un bisbiglio, un andare e venire di gente pensosa, era lieta. Lieta, con un dolce continuo turbamento, che insolita vita aggiungeva, come fiamma in fiamma, alla sua giovane vita.

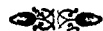
TREPIDAZIONE CHE SI MUTA

IN BUONA SPERANZA.

Si aspettano con qualche trepidazione le notizie della Romagna; dappoichè i partigiani della consorteria austro-gesuitica reazionaria si eran proposto di tentare uno sforzo al momento delle elezioni. Abbiamo fede però che anche questa loro mena tornerà come le altre in vantaggio della santa causa della civil Redenzione. La Provvidenza ha sempre saputo e saprà trarre il bene dal male. Agostino chiamava felice peccato quello di Adamo che procurò al mondo la promessa del Salvatore. È necessario che avvenga lo scandalo, che Cristo sia crocefisso, Pio incarcerato, e condotto a Gaeta, tormentato colle adulazioni, e forse forse anche ammazzato; ma Iddio anche da questo saprà trarre argomento di benedizioni alle genti, al popolo suo prediletto. Tremeranno gli scribi ed i farisei del 1849, come quelli che incitarono Pilato alla debolezza di tradir la giustizia per timore di Cesare. I Cesari del tempo nostro avranno Pilati più o meno sciocchi dell'antico, che per conto suo avrebbe pur fatto bene a badare ai suggerimenti della propria consorte nell'assoluzione del Giusto. I nostri non si laveranno come esso le mani; ma o come Radetzky e compagni inferociranno sugli oppressi (locchè alla perfine torna in vantaggio della causa migliore), o si contenteranno a patire dolori di morte, purchè tornino ad utile della medesima. Ne abbiamo avuti anche di questi, ne abbiamo, e ne avremo. Certa gente trincata suol chiamarli avventurieri per intiero, o per metà; per altro il popolo termina sempre col prestare più fede al medico

di ventura che non a quello che ha stipendio fisso, e si chiama condotto. Sia re, presidente, ministro, governatore, maresciallo, professore, caporale o bidello, quegli che ha un emolumento, un appanaggio, una paga, egli è sempre soldato, e servitore del popolo, voglia pure, o non voglia. Meglio per l'uomo libero cercar la elemosina come fanno i cappuccini, o meglio ancora, come dovrebbero tutti fare, vivere del sudore della propria fronte, delle fatiche delle sue braccia, come faceva, e suggeriva di fare s. Paolo. Basta, ognuno cammini giusta la sua vocazione. Io per me intanto lodo Manin che con dignità veramente italiana ebbe nell'ultima radunanza dell'assemblea cessata a rifiutare l'emolumento propostogli nella medesima dietro mozione di un chirurgo maggiore fatta al Circolo italiano, e da me fin d'allora avversata.

Giovanni Giuseppe Valussi.



DUE LETTERE PATRIOTTICHE.

Un buon Italiano di Venezia, uomo dotto nelle scienze naturali, volle che fosse cancellato dal libro della Patria il suo credito, che aveva verso di lei di lire sercento, dicendo: « Fermatemi un poco a considerare il debito grande, che ha ogni cittadino verso la Patria: il molto che ciascuno ha guadagnato nella propria indipendenza, essendogli concesso di posare nel nido nativo, purgato dalla contaminazione straniera; non so comportarmi l'idea di essere creditore verso la Patria, quasi sicchè il poco datole non le fosse per più modi di stretta ragione dovuto. » Egli poi non essendo ricco, non vuole

che si conosca il nome suo ; forse per non servire di rimprovero ad alcuno. Sì, o uomo stimabile, noi abbiamo soltanto debiti, e non crediti, verso questa Patria dolcissima. Se molti imitassero il tuo esempio ed annullassero le obbligazioni dello Stato verso di loro per somme importanti, il credito di questo crescerebbe in ragione della diminuzione de' suoi debiti. Egregio uomo, tu hai aperta la fonte ad un nuovo genere di carità. Molti di quelli che *imprestano* potrebbero dichiarare che fecero un *dono*, e Venezia potrebbe incontrare altre obbligazioni per la salute sua e dell' Italia.

Un'altro ottimo cittadino, manda dalle provincie lire 120, e ne promette altrettante per tutti i mesi, finchè durino i bisogni di Venezia. « Questo, dice, intendo sia principio d' un' offerta mensile di pari somma che m' impegno di fare alla tua forte città, fino a che dureranno i suoi bisogni, per cui qualora i nostri invasori non ci tolgano anche quello occorrerà per alimentare sostentamento, ogni mese l'incaricherò di tale versamento. Ti prego di far noto a Venezia, che le provincie sue figlie aspettano impazienti e fiduciose da lei l'iniziativa... » Io sappiamo, che le provincie vivono nella fede nell' Italia, e la fede le farà salve.

A N E D D O T O.

Nell' occasione del *Te Deum* comandato a festeggiare l' innalzamento del oligiacchiante ragazzo al trono d' Austria, che *ultima erit* nella storia della civiltà, come il Goriziano Grausowin mi narrava che attestano le profezie tede-

sche, avvenne in Pocenia del Friuli il seguente aneddoto. Il parroco, che è un certo Piccini, uomo di limitatissimo intendimento, per non esser solo col campanaro a cantarlo, voleva obbligare gli scolari a intervenirvi. Sono contadinelli assai rispettosi col prete, e non lo incontrano che non corrano in fretta a baciargli la mano ; onde e' credeva di trovarli accondiscendenti anche in ciò ; ma signori no, che i furfantelli invece lo sghignano, pigliano in mezzo un suo beniamino figlioccio, corrono con esso tra campi, lo legano a un palo, gli sovrappongono una corona di bosso, e gli ricantano le stroffe del famigerato inno *evviva Ferdinando imperatore*.

Faceste male, birbantoni, a dileggiare un vostro compagno che non ne avea colpa per essere il favorito di prete cucolo ; ma pur mostrate che non vi lascierete più infiocchiare che i remangiatori di carne umana, con tutti i loro arciduchi, margravi, conti, baroni, e simili sgozzatori di uomini, e corruttori di donne, che li circondano, non sono per nulla rispettabilissime persone ; ma piuttosto conoscerete che sentono di quel marmagliume esoso di ricchi, cui è vietato il Regno de' cieli, come a un camelo, o ad una gomena di entrare nella cruna di un ago. Già s' intende che anche tra loro ve ne ha taluno che in qualche momento di dolore, riconosce di essere uomo, ed umiliasi in faccia al signore dei secoli ; ma la massima parte ; sarei per dire tutti gli austriaci, fanno il ragionamento di Caligola, che è questo : o voi altri uomini, e io Dio, o io uomo e voi altri bestie, e giù bastonate sulle schiene dei soldati, dei contadini, degli artisti, e perfino delle donne com' à soldati quasi che gli scellerati non avessero poppato il latte di loro madre. Senonchè mi smentiva che sono poi amorosissimi delle bestie, e le amano con tanta passione che hanno perfino istituito con-

sorterie di accarezzamento bestiale. Di queste, da loro dette società, ve ne ha una di floridissima in Gorizia centro principale di tutta la baronia dei Lurchi schifosi e che venuti con Attila, coi barbari posteriori, fermarono il loro covo su quelle deliziose colline, d'onde sbucano a divorare la sottoposta pianura. Ma non è via di mezzo, essi son tutti atei. pratici almeno, per sentenza di Cristo, giacchè non riconoscono Iddio per Padre di tutti gli uomini; si tengono per inaccessibili al popolo: dunque bisogna che si affratellino colle bestie, le quali poi spesso addiveugono più umane, meglio parlanti, e più ragionevoli delle lor signorie baronesche e via su fino alle imperiali. Farete quindi bene, ragazzi, se fin d' adesso vi preparate a considerarle per tali, cacciandole via dalle terre vostre, come si cacciano le mosche e i tafani che vi vengono a beccare di estate.

G. V.



Benedizione a Manin, come fu già benedetto dal Popolo jer sera alle otto, come narra l'*Indipendente di jeri*, sotto la rubrica:

ULTIME NOTIZIE.

Ed in vero, non poteva avvenire altrimenti. Manin quando parlò pubblicamente, lo fece sempre in nome di Dio

ed a nome del Popolo. Deve dunque il Popolo benedire a lui, come lo benedisse dandogli i suoi suffragi per la elezione novella, ed acclamandolo così solennemente jer sera. Le parole colle quali ringraziò quella popolare dimostrazione, bastano da per sè a mostrare da quale spirito esso sia animato. Leggetele associati del *Fatti e Parole*, ripetendole in cuor vostro e operando perchè veramente si possa una volta acclamare come ad un fatto compiuto, *Viva la Costituente Italiana, Viva Manin.*

G. V.

• Vi ringrazio di questa affettuosa dimostrazione.

• Questo Popolo è quale io l'ho sempre riconosciuto forte ed intelligente. I grandi concetti, le parole seconde di libertà partirono tutte da Venezia — Ora i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese altri deputati andranno a Roma e colà decideranno la grande quistione Italiana.

• Quando noi per amore di concordia abbiamo dovuto cedere ad una dura necessità fu detto: *Tutto è provvisorio, deciderà la Dieta Italiana a Roma.* Quello che allora pareva un sogno, ora è un fatto che si avverò più presto di quanto speravasi.

• I destini italiani riceveranno il loro compimento dall' Italiana Costituente.

